

**INFORMAZIONE E POTERE.**

Al convegno del Pds sull'antitrust Napolitano avverte: «Alcune regole già prima del voto». Forza Italia si chiude



Massimo D'Alema stringe la mano a Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, durante il convegno sull'antitrust

De Renzi/Ansa

# «Strozzate da Gambino» Piccole tv in rivolta

**LUIGI QUARANTA**

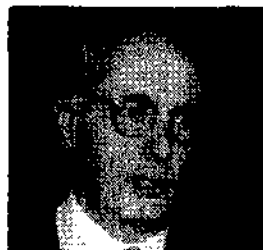
■ CEGLIE MESSAPICA (Br). 1000 telecamere in piazza Montecitorio. Arriveranno in uno dei prossimi giorni da tutte le parti d'Italia non per coprire qualche avvenimento clou della politica nazionale, ma per essere consegnate, quasi in segno di resa, ai rappresentanti delle istituzioni come originale forma di protesta delle piccole emittenti televisive contro il decreto legge sulla par condicio. Lo ha deciso il Coordinamento nazionale delle televisioni in un convegno svoltosi ieri in provincia di Brindisi a Ceglie Messapica, nella stessa aula consiliare che ospitò nell'agosto del 1992 la prima protesta delle piccole emittenti televisive contro la legge Mammì ed il piano di assegnazione delle frequenze e delle concessioni dell'allora ministro delle Poste Pagani, che con un tratto di penna pretendeva di cassare centinaia di stazioni tv.

«Oggi siamo nella stessa condizione di allora» è stato detto ieri, lamentando in particolare che il decreto presentato dal ministro Gambino abbia sottratto ai già magri bilanci delle tv locali le entrate assicurate dalla propaganda politica per le elezioni amministrative. A livello locale, è stato sostenuto nel convegno, la par condicio è sempre stata assicurata sugli schermi delle tv locali proprio in ragione della loro natura di «piazza elettronica» delle piccole comunità; accorgimenti tecnici come quelli adottati lo scorso anno con la definizione di un tetto alle spese di ogni candidato contenuto nella legge che regolamentava le campagne elettorali, hanno assicurato anche un sostanziale bilanciamento, almeno a livello locale, degli spazi a pagamento tra i diversi schieramenti. E così il documento finale si appella al governo ed alle forze politiche perché sia modificato il decreto ed in particolare sia data alle tv locali la possibilità di trasmettere «pacchetti a pagamento rispettosi delle pari condizioni e opportunità per tutti i candidati e per tutte le liste». Fino a che il decreto non sarà modificato le tv aderenti al coordinamento continueranno nell'«oscuramento» di qualsiasi notizia riguardante le prossime elezioni amministrative e regionali, oscuramento che è già operante dal 23 marzo scorso.

A Ceglie erano presenti anche alcuni parlamentari, ma solo di alcuni partiti di opposizione, An (c'era anche la vice presidente della commissione per il riordino del sistema radiotelevisivo Adriana Poli Bortone) e Rifondazione comunista. Non c'era nessun esponente della maggioranza, ed è stata notata in particolare l'assenza del Pds, al quale pure gli organizzatori del convegno e gran parte degli editori presenti riconoscono una particolare attenzione per i problemi dell'emittenza locale.

Il convegno di Ceglie ha infatti anche rilanciato altre richieste delle piccole emittenti, dalla abolizione dei canoni di concessione per il 1994 e 1995 alla trasformazione delle cosiddette televisioni comunitarie (tenute a non superare il tetto del 5% di pubblicità) in normali televisioni commerciali, all'obbligo per gli enti pubblici di destinare alle tv locali una parte non residuale dei loro investimenti in comunicazione e pubblicità. E più in generale le piccole emittenti (a Ceglie Messapica si può dire fossero rappresentate in particolare le piccolissime) sono tornate a ribadire il loro diritto di partecipare a tutti i livelli alle decisioni sul futuro del sistema radiotelevisivo italiano. L'animatore del coordinamento, Rocco Monaco di Tele Messapica-Italia 13, ha anche ricordato il progetto 100 antenne per il Parlamento, sostenuto anche dalla presidente della Camera Irene Pivetti e che prevede la trasmissione in diretta dei lavori parlamentari da parte delle emittenti locali: «Siamo pronti a fare gratuitamente questo autentico servizio pubblico, ma abbiamo bisogno di ponti radio sull'intero territorio nazionale, o, più semplicemente e più modernamente, di un canale sul satellite: come stupirsi che tutto si sia fermato?».

Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Pivetti sulla tv



Alberto Pais

Vittorio Dotti, capogruppo dei deputati di Forza Italia



Marco Marchionni

■ ROMA. Un tavolo di trattativa proprio no, ma sicuramente il Convegno sul tema dell'antitrust organizzato ieri a Roma dal gruppo del Pds al Parlamento europeo ha avuto il merito di chiarire le idee sulle proposte che si vanno materializzando dinanzi alla commissione speciale presieduta da Giorgio Napolitano. L'incontro ha visto la partecipazione dello stesso Napolitano, di Massimo D'Alema, Fedele Confalonieri, Gianni Letta e Vittorio Dotti, tra i molti altri politici ed esperti del settore.

Nella sede della Federazione della stampa si respirava l'aria di tregua, anche se ben lontana dalla pace, sottolineata dal presidente della Fininvest che commentava positivamente il fatto che «fino a ieri si parlava di queste cose con il sangue agli occhi e ora finalmente ne parliamo in maniera tecnica, senza strumentalizzazioni da parte di alcuni». Molti i punti in discussione, prima tra tutte la necessità di andare immediatamente ad una normativa antitrust, necessaria anche a prescindere dal risultato, qualunque esso sarà, dei referendum abrogativi della legge Mammì. E si anche ad una normativa transitoria come quella proposta da Walter Veltroni, che lascerebbe due reti a Fininvest e Rai in attesa di una legge definitiva. Anche il segretario del Pds, che ha chiuso il convegno, ha sottolineato che c'è un «interesse generale» a finire la guerra delle tv che «sicuramente i referendum non risolverebbero», intanto perché non si occupano dell'antitrust e poi perché si esprimono in merito ad una legge, la Mammì, che è già stata dichiarata in alcune parti incostituzionale. La proposta che D'Alema presenta è chiara e articolata, anche nella prospettiva più ampia di aprire la strada al terzo polo: alla Rai una rete finanziata dal canone di abbonamento, destinata a fare informazione nel senso più «alto del termine» (educazione, cultura, produzione). Le altre reti privatizzate totalmente o in parte aperte alla partecipazione di privati, con una formula di riassetto proprietario dell'azienda di viale Mazzini. Per i privati D'Alema vede una sola rete generalista dotata di impianto a terra, le altre con impianti satellitari o di altro tipo, e specializzate, sul genere delle pay-tv. Un no secco è arrivato ieri dall'Usigrai, che in un comunicato si dice contraria alla variante delle due reti ciascuno: «La sorte di un patrimonio pubblico come la Rai non può essere affidata alla contingenza politica, all'opportunità del momento. La vera anomalia del caso Italia è nel monopolio privato e nell'occupazione del servizio pubblico perpetrata per conto del monopolista privato».

# «Rai e Fininvest più leggere» D'Alema lancia il terzo polo tv, ma Dotti fa il falco

Al convegno sull'antitrust organizzato ieri a Roma dal Pds è proseguito il confronto sulle nuove normative. D'Alema lancia la proposta di dare alla Rai una rete che si tratterebbe con il canone, privatizzando le altre due. Ai privati una rete generalista e le altre diventerebbero una sorta di pay-tv. Confalonieri si dice disposto a trattare, favorevole anche alla commissione Napolitano. Ma a sera Berlusconi «ferma» i giochi.

**MONICA LUONGO**

La legge antitrust va fatta prima delle elezioni di ottobre, ha affermato Napolitano; perché certamente la commissione avrebbe bisogno di molto tempo per lavorare a una riforma del sistema, un tempo che però porterebbe a varare la legge tra più di un anno, e una «cosa è la fretta», che porta a soluzioni precipitose, altra è la questione dell'urgenza che è la questione dei referendum, che per l'ex presidente della Camera può essere risolta

**La commissione tv**

Se il leader della Quercia prende in considerazione l'ipotesi di rivedere l'assetto dell'azionista della tv pubblica, il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri si dice disposto «a forme azionarie flessibili». Confalonieri,

che da subito si è detto favorevole a lavorare sulla proposta di D'Alema (come aveva fatto già con quella di Veltroni), è soddisfatto della scelta caduta su Giorgio Napolitano e Giorgio Bogi, rispettivamente presidente e relatore della Commissione per il riassetto del sistema radiotv. Ma ha anche messo in guardia la suddetta commissione dal rischio di arrivare a «una dieta disanguante» che fissi troppi tetti per i privati, allertandoli sulla necessità di preservare l'impresa: «Sacrificare 600 miliardi, un quinto del fatturato, vorrebbe dire comprometterla».

La legge antitrust va fatta prima delle elezioni di ottobre, ha affermato Napolitano; perché certamente la commissione avrebbe bisogno di molto tempo per lavorare a una riforma del sistema, un tempo che però porterebbe a varare la legge tra più di un anno, e una «cosa è la fretta», che porta a soluzioni precipitose, altra è la questione dell'urgenza che è la questione dei referendum, che per l'ex presidente della Camera può essere risolta

con uno stralcio rispetto alla legge complessiva: «Non si tratta di evitarli, ma di dare risposta ai loro quesiti». Napolitano ha infine ricordato che l'intesa non va raggiunta con la Fininvest, ma all'interno della stessa commissione, «dove contano le posizioni» che verranno assunte in quella sede dai rappresentanti dei gruppi parlamentari. Tutto il resto è sfondo.

**Dotti -falco-**

Ma per un Confalonieri «moribondo» è disponibile alla trattativa, c'è il capogruppo di Forza Italia alla Camera Vittorio Dotti, che il moderatore Corrado Augias ha definito «una colomba che scavalca a destra», praticamente un falco. Pur dicendosi d'accordo con l'impostazione di Napolitano, Dotti infatti si dice contrario alle scadenze immediate: «Dimentichiamoci delle scadenze, data la complessità della materia e le date imminenti dei referendum e delle elezioni». Per Dotti, inoltre, il dibattito deve procedere senza però dimenticare l'ultima sentenza della Corte costituzionale, che ira l'altro non ha escluso un mantenimento dello stato attuale delle reti, laddove vi sia un allargamento delle 12 frequenze attuali. A sera, però, una dichiarazione di Berlusconi sembrava riaprire la guerra politica e porre fine alle «diplomazie»: «Solo un nuovo parlamento forte del consenso popolare può legiferare in materie tanto delicate quali quelle dell'antitrust e del modo di elezione del presidente del Consiglio».

## «Par condicio» in aula a Montecitorio Ancora scontro sugli spot

Prosegue a Montecitorio il cammino del decreto sulla «par condicio», di cui oggi in aula saranno votati i requisiti di necessità ed urgenza, mentre in commissione inizierà l'esame di merito. Il clima si preannuncia infocato e sono attesi numerosi emendamenti (ne hanno pronunciati i progressisti, soprattutto sul tema dell'emittenza locale e della radiofonia, ma anche la Lf e An). Intanto sul tavolo delle questioni urgenti rimangono ancora irrisolte le vicende degli spot della Fininvest. Nei prossimi giorni anche la Corte di appello di Roma, oltre al Tribunale civile, dovrà occuparsi degli spot delle tv di Berlusconi che recitano: «1990-1995: in questi 15 anni nella tua vita hai avuto qualcosa di più: meglio poter scegliere». Il comitato promotore per il sì aveva chiesto infatti la revoca degli spot, considerati antireferendari. Lo stesso Comitato ha anche calcolato che la propaganda finora trasmessa in materia della Fininvest ha superato il costo di dieci miliardi. Per il calcolo, il Comitato si è basato su un preventivo richiesto a Publitalia, secondo il quale occorrono due miliardi e mezzo, tra le spese incluse, per 315 spot. La tesi della Fininvest, alquanto ardita, è che non davanti a spot ci si trova, ma davanti a «comunicazioni al pubblico». L'ha ripetuta ieri Fedele Confalonieri: «Quelli sul referendum abrogativi della legge Mammì non sono spot, sono solo comunicati aziendali, ha detto ieri respingendo l'accusa di violazione del decreto legge sulla par condicio, che nel 30 giorni prima delle elezioni vieta la trasmissione di spot elettorali, compresi quelli che si riferiscono a competizioni successive e referendum». «Si tratta - ha detto Confalonieri - di poter comunicare ai cittadini cosa significano i referendum». Per «difendere l'azienda - ha concluso il presidente della Fininvest - faremo tutto quello che è consentito. Questo è poco ma sicuro».

■ PISA. Pereira, il giornalista malinconico, si nasconde da qualche parte, oggi in Italia? Arranca sudando sotto il sole, sempre assetato di limonate zuccherose e ghiotto di frittate alle erbe? E il viscido direttore del «Lisboa», asservito al potere, in quante redazioni di giornale siede arrogante dietro una scrivania? Facile cedere alla tentazione di rimbambire il bel romanzo di Antonio Tabucchi ai giorni nostri, tanto più che da libro è ora diventato un film diretto da Roberto Faenza. Strano: questo personaggio timido, questo giornalista indifferente e impegnato a dialogare con il fantasma della moglie morta, che più o meno all'improvviso scopre che gli è intollerabile vivere sotto regime di dittatura, è diventato un specie di eroe. Un simbolo. «Sì, un simbolo - afferma Roberto Faenza - perché tutti sentiamo che la libertà individuale è a rischio. C'è un grosso problema di comunicazione. Oggi il surplus di informazione ha come risultato

# A Pisa Mauro, Mieli e Veltroni discutono del libro di Tabucchi e del film di Faenza Cercando Pereira nell'Italia del Polo

**DALLA NOSTRA INVIATA**

**DOMITILLA MARCHI**

che la gente non sa più a cosa credere. Allora un personaggio come Pereira, che cerca la libertà di espressione, può effettivamente diventare un simbolo».

**Una giornata per lui**

La città di Pisa, nei cui paraggi vive Antonio Tabucchi e dove insegna Faenza, ha deciso di dedicare a questa figura di giornalista che si risveglia, che acquista una coscienza civile, un'intera giornata. Con un occhio rivolto al presente. Tre gli appuntamenti di questa giornata «pereiriana». Incominciamo dall'ultimo e più mondano: la proiezione in anteprima del film,

che, coordinatore dell'incontro, fa la parte del diavolo e elenca tutti i difetti della stampa. Paolo Mieli, direttore del «Corriere della sera», tocca subito il cuore del problema. «Mi sono chiesto se esistesse una qualche assonanza tra il regime di Salazar e la situazione italiana oggi. La risposta è stata: no, neanche alla lontana. Piuttosto, quello che stiamo vivendo è un ritorno al dopoguerra, al periodo fra il '43 e il '46, un momento di grande disordine e di grandi incertezze. E allora mi sono detto: il disordine è il contrario della dittatura o esistono diversi gradi di parentela? Penso che il fatto di vivere in una fase di disordine ci renda in qualche modo parenti di Pereira».

«C'è un grosso problema di comunicazione. Oggi il surplus di informazione ha come risultato di questo inganno. Crede di essere indipendente e apolitico solo perché è il redattore di una pagina culturale. Ma presto si rende conto che non «si può stare alla finestra», come dice il regista Faenza, che l'occuparsi «solo» di cultura non è uno schermo sufficiente. Ma qualcosa di buono nell'informazione italiana c'è, e ci proietta a anni luce dal Portogallo di Salazar. I giornali servono a far sorgere dubbi e a farci venire voglia di capire», sostiene Veltroni. E hanno più voci, in cui ognuno può riconoscersi. «Basta che abbiano una proprietà trasparente - dice Ezio Mauro, direttore della «Stampa» - e pongano la lealtà verso il lettore sopra ogni altra cosa». E poi, ogni giornale è «per riprendere un tema del libro e del film - una «confederazione di anime diverse», ognuno con un suo «io egomouso» (la sua identità), ma anche i suoi molti livelli di lettura. Una garanzia di democrazia?».

«Le anomalie», Walter Veltroni, collegandosi al libro, parla di altre «anomalie». «Pereira - dice - è in realtà e paradossalmente tagliato fuori dal circuito dell'informazione ed è costretto a farsi dire quello che succede nel suo paese dal cameriere del caffè dove mangia. Non è la situazione italiana. Ma qui c'è stato un altro fenomeno: sulle pagine dei giornali sono esplosi decine di Watergate, ma da noi nessun Nixon si è mai dimesso». Una sensazione di impotenza ma anche la constatazione che «noi facciamo i giornali nel nostro tempo come Pereira li faceva nel suo».

Comunque si registra l'impossibilità a essere neutri. E sempre Pereira che ci mostra il cammino fuo-